



no centrale, ha aggiunto, siamo in contatto con quello dell'Orissa e «il ministro degli Esteri MS Krishna ha parlato con il "chief minister" (Naveen Patnaik) chiedendogli di fare tutti gli sforzi possibili per la liberazione senza danni dei due cittadini italiani». In questo ambito Mathai ha sottolineato che il governo dell'Orissa ha già fatto una offerta di negoziato con i sequestratori, oltre ad aver ripetutamente rivolto appelli per il rilascio dei due ostaggi.

Ma affinché il negoziato sia effettivo, si devono coinvolgere come consulenti dei «veri» maoisti fra quelli che sono in carcere. A sostenerlo è l'attivista per i diritti umani Dandapani Mohanty, designato dai guerriglieri per negoziare a loro nome nella crisi dei due italiani sequestrati in Orissa. Dialogando con la stampa Mohanty ha fatto al riguar-

Assicurazioni

New Delhi: impegnati nell'ottenere il rilascio dei due italiani

do tre nomi esemplificativi: Narayan Sanyal, Amit Bagchi e Kobad Gandhi, che si trovano in diverse prigioni indiane. «Qualunque di queste tre persone - ha aggiunto - può essere trasferito in una prigione qui a Bhubaneswar in modo da poter realizzare consultazioni, se necessario, durante il negoziato. Sono tre «veri» maoisti e la loro supervisione potrebbe aiutare a rendere più fluida la trattativa».

Dopo aver precisato che i maoisti hanno aderito a questa proposta, Mohanty ha infine ricordato che un altro leader maoista, Ganti Prasad, è stato portato in Orissa dalla sua prigione in Adhra Pradesh lo scorso anno quando si è trattato di far avanzare le discussioni per risolvere la crisi di un ostaggio catturato nel febbraio 2011 nel distretto di Malkangiri. Un segnale positivo giunge nel pomeriggio: il governo dello Stato indiano di Orissa accetta due dei mediatori indicati dai maoisti, che devono impegnarsi a nominarne presto un terzo. Ad annunciarlo ieri in Parlamento a Bhubaneswar è il «chief minister», Naveen Patnaik. Dopo una burrascosa giornata, in cui per protesta l'opposizione del partito del Congresso ha abbandonato l'aula accusandolo di «strumentalizzazioni politiche», Patnaik ha dichiarato che «i nomi di due mediatori (Dandapani Mohanty e B.D. Sharma) vanno bene». Però è importante, ha aggiunto, che «i maoisti ne designino anche un terzo, per completare il tavolo del negoziato». ♦

Blitz in Nigeria e marò Hague arriva a Roma con i dossier scottanti

Il ministro degli Esteri britannico oggi vedrà Napolitano, Monti, Terzi e D'Alema: sul tavolo i «chiarimenti» sul raid a Sokoto e il sostegno inglese per una soluzione della vicenda Enrica Lexie



Il ministro degli Esteri britannico William Hague durante un discorso all'Onu

Il caso

U.D.G.
ROMA

Un'attesa durata quattordici giorni. Sono passate esattamente due settimane da quando, l'8 marzo scorso in Nigeria, l'ingegnere piemontese Franco Lamolinara rimase ucciso insieme al collega inglese Christopher McManus in un tentativo fallito di liberazione da parte delle teste di cuoio nigeriane affiancate da forze britanniche. Sulle circostanze della morte dei due ostaggi - come ampiamente preannunciato - verteranno i colloqui di oggi a Roma fra il ministro degli Esteri Giulio Terzi e l'omologo William Hague.

Al titolare del Foreign Office, che in giornata sarà ricevuto anche dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, dal presidente del Consiglio, Mario Monti (che ha la delega ai servizi segreti) e dal presidente del Copasir Massimo D'Alema, spetterà il compito di chiarire una volta per tutte perché il governo Cameron non avvertì Roma dell'operazione contro i rapitori se non a blitz già avviato, quando cioè era ormai impossibile al governo Monti intervenire per evitare una soluzione così rischiosa per il connazionale. Lamolinara - consulente, come McManus, della società di costruzioni italiana Stabellini Visinoni - era stato rapito il 12 maggio dell'anno scorso a Birnin Kebbi, nello stato nigeriano di Kebbi (nordovest), con ogni probabilità da un commando del movimento islamista Boko Haram.

IL CASO

Siria, il piano Annan varato all'unanimità dalle Nazioni Unite

I quindici Paesi membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno approvato all'unanimità le proposte dell'inviato speciale Kofi Annan per risolvere la crisi siriana, in cui hanno perso la vita oltre 8 mila persone. La dichiarazione congiunta, non vincolante, è stata letta a un incontro formale del Consiglio di

sicurezza. Il documento chiede sia a governo che all'opposizione di implementare immediatamente un cessate il fuoco, avviare il dialogo politico e l'interruzione dei combattimenti per due ore al giorno in modo da permettere la consegna di aiuti umanitari. Nel tentativo di ottenere il supporto di Russia e Cina, la Francia ha attenuato i toni della dichiarazione eliminando ogni riferimento a «ulteriori misure» che potrebbero includere sanzioni o un'azione militare contro il regime di Bashar Assad.

Dopo il sequestro della vicenda non si seppe più nulla, almeno fino ad agosto quando venne inviato un video alla redazione dell'agenzia di stampa France Presse di Abidjan: i due ostaggi, bendati e circondati da uomini armati, spiegarono di essere stati rapiti da Al Qaeda. Il filmato di circa un minuto rappresentava la prima prova che i due ingegneri erano ancora vivi.

A rompere mesi di drammatico silenzio, una nota di palazzo Chigi dell'8 marzo 2012 in cui si riferiva che Monti aveva ricevuto una telefonata del primo ministro britannico David Cameron che gli comunicava la «tragica conclusione di un'operazione condotta dalle forze di sicurezza nigeriane, con il sostegno operativo di quelle britanniche intesa a liberare gli ostaggi»; e che «secondo la ricostruzione britannica, l'uccisione degli ostaggi era avvenuta ad opera dei sequestratori».

Da lì, insieme al lutto e cordoglio nazionale, sono fioccate le polemiche: perché il governo Monti non era stato messo al corrente da Londra di una simile iniziativa militare nonostante il coinvolgimento di un connazionale?

Se la questione prenderà gran parte dei colloqui di oggi, Terzi e Hague parleranno però anche di Somalia, lotta alla pirateria, Siria e Nord Africa. E per quanto concerne la lotta alla pirateria, il discorso - anticipano a *L'Unità* fonti diplomatiche - si concentrerà sulla vicenda dei due marò italiani in carcere in India. Sollecitate da presidente del Consiglio e dal titolare del delal Farnesina, le autorità britanniche hanno ribadito più volte il loro impegno nella vicenda dei marò. «Una vita umana non ha contropartite, certo però è che l'impegno di Londra per la liberazione dei nostri militari è il modo migliore per dimostrare la vicinanza all'Italia da parte britannica», dice a *L'Unità* la fonte diplomatica. Con un'aggiunta fondamentale: non si tratta di un «baratto» con la verità sul blitz in Nigeria.

Nel fine settimana del 10-11 marzo Terzi e Hague si sono visti in occasione di una riunione informale dei ministri degli Esteri Ue a Copenhagen, e in quell'occasione hanno voluto ribadire la «stretta collaborazione nella lotta contro un terrorismo così orribile e contro i sequestri». Il titolare della Farnesina chiese già in quell'occasione al collega di fare «la massima chiarezza nel più breve tempo possibile». Ora quel «tempo» è arrivato. Oggi, a Roma. ♦